

QUANTO VALE UN FARMACISTA?

Lettera aperta al Presidente dell'Ordine dei Farmacisti di Roma, alle istituzioni, alle organizzazioni di categoria e alla stampa

Siamo professionisti sanitari quando c'è bisogno di noi. Perché non dovremmo esserlo anche quando si parla di contratto, salario e diritti?

Sono una farmacista. Da quasi vent'anni lavoro dietro un banco di farmacia. Ho visto cambiare profondamente la nostra professione. Ho visto aumentare le competenze richieste, le responsabilità, i servizi offerti ai cittadini, gli adempimenti, la formazione continua. Ho visto il farmacista diventare sempre più un punto di riferimento sanitario sul territorio.

E ho visto anche il nostro lavoro essere celebrato, soprattutto durante la pandemia, quando le farmacie sono rimaste aperte e noi siamo rimasti al nostro posto, mentre tutto intorno si fermava. Per questo oggi faccio una domanda che non vuole essere polemica, ma che credo sia diventata inevitabile: quanto vale davvero un farmacista in Italia? Perché se guardiamo alle responsabilità, alle competenze e al ruolo che ci viene chiesto di svolgere, la risposta dovrebbe essere una. Se guardiamo alla busta paga e alle condizioni di lavoro di molti colleghi, la risposta rischia invece di essere molto diversa.

UN CONTRATTO SCADUTO DA OLTRE DUE ANNI

Il dato più difficile da ignorare è questo: il CCNL dei dipendenti delle farmacie private è scaduto il 31 agosto 2024. La sua vigenza era prevista dal 1° novembre 2021 al 31 agosto 2024. Oggi siamo nel settembre 2026. Sono trascorsi più di due anni dalla scadenza. Nel frattempo il mondo della farmacia non si è fermato.

Anzi. La farmacia è diventata sempre più farmacia dei servizi. Il farmacista è chiamato a partecipare alla prevenzione, alla presa in carico del paziente, alla gestione delle cronicità, alle vaccinazioni, agli screening, alla telemedicina e a numerose attività che ampliano concretamente il ruolo della farmacia come presidio sanitario di prossimità. Ma mentre il ruolo cresce, il riconoscimento economico e contrattuale sembra procedere molto più lentamente. Ed è proprio questa contraddizione che non possiamo più ignorare.

DURANTE LA PANDEMIA ERAVAMO ESSENZIALI

Durante la pandemia nessuno si è chiesto se la farmacia fosse davvero un presidio sanitario. Lo era. E lo è stata soprattutto grazie alle persone che ogni giorno hanno continuato a lavorarci. Farmacisti che hanno affrontato paura, rischio, carichi di lavoro e una pressione emotiva enorme. Farmacisti che hanno continuato a rispondere alle domande dei cittadini quando il sistema sanitario era sotto pressione.

Farmacisti che hanno rappresentato, per moltissime persone, il professionista sanitario più facilmente raggiungibile. Quella esperienza avrebbe dovuto lasciare una conseguenza precisa: un riconoscimento concreto del valore della professione. E invece, finita l'emergenza, siamo tornati rapidamente alla normalità. Una normalità nella quale il nostro ruolo sanitario viene valorizzato nelle campagne istituzionali e nei documenti sulla sanità territoriale, ma molto meno quando si parla delle condizioni di chi quel ruolo lo esercita ogni giorno.

PIÙ COMPETENZE. PIÙ RESPONSABILITÀ. MA QUANTO VALE TUTTO QUESTO?

Il farmacista di oggi non è quello di vent'anni fa. Non può esserlo. La formazione è aumentata. La complessità del lavoro è aumentata. Le responsabilità sono aumentate.

I servizi sono aumentati. La richiesta di aggiornamento professionale è aumentata. Eppure, per molti farmacisti dipendenti, il riconoscimento economico non sembra essere cresciuto nella stessa misura. Non è soltanto una questione di "quanto entra in busta paga". È una questione di valore professionale.

Perché una professione sanitaria non può essere valorizzata soltanto attraverso parole come "centralità", "prossimità", "prevenzione" e "territorio". La valorizzazione deve arrivare anche nella quotidianità di chi quella professione la esercita.

220 EURO: UN PASSO AVANTI O UNA RISPOSTA ANCORA INSUFFICIENTE?

È doveroso riconoscere che nel 2026 Federfarma ha presentato una nuova proposta per il rinnovo. La proposta prevede, per il farmacista al primo livello, 200 euro mensili di incremento retributivo, oltre a 20 euro come elemento di garanzia, per un totale indicato di 220 euro mensili. Per il personale non farmacista la proposta prevede 130 euro più 20 euro di elemento di garanzia. È un dato che va raccontato. Ma va raccontato anche l'altro lato della vicenda.

La proposta non è stata accettata dalle organizzazioni sindacali e la procedura di raffreddamento si è conclusa senza accordo. Le organizzazioni dei lavoratori hanno chiesto aumenti superiori, indicando in circa 360 euro mensili la richiesta per il recupero del potere d'acquisto e la valorizzazione della professionalità. Non spetta a una lettera aperta decidere quale delle due posizioni abbia ragione. Ma una cosa può e deve essere detta: dopo oltre due anni dalla scadenza del contratto, non possiamo considerare normale che la questione sia ancora aperta. Il problema non è soltanto l'importo finale dell'aumento.

Il problema è il tempo. Il problema è il potere d'acquisto perso. Il problema è il mancato riconoscimento di una professione che nel frattempo ha continuato a cambiare.

1700 EURO A ROMA NON SONO UNA CIFRA ASTRATTA

C'è poi una realtà della quale si parla troppo poco. Quella della vita quotidiana. Una retribuzione netta che può collocarsi intorno ai 1.700 euro mensili, a seconda dell'inquadramento, dell'anzianità e delle condizioni individuali, può sembrare un numero. Ma dietro quel numero c'è una persona. E quella persona può vivere a Roma come a Milano.

Può avere un affitto o un mutuo. Può avere dei figli. Può pagare bollette, trasporti, alimentari, scuola, attività sportive, spese sanitarie. Può avere un'automobile necessaria per andare al lavoro. Può semplicemente cercare di arrivare alla fine del mese senza chiedersi continuamente quale spesa rinviare.

L'Istat ha rilevato che nel 2025 i prezzi al consumo sono cresciuti in media dell'1,5%, dopo l'1% del 2024; nel luglio 2026 l'inflazione annua era ancora al 2,9%. E soprattutto, l'Istat segnala che nel secondo trimestre 2026 l'aumento dei prezzi misurato dall'IPCA è stato più marcato per le famiglie con livelli di spesa più bassi: +3,7%, contro +2,6% per quelle con livelli di spesa più elevati. Quindi sì: il potere d'acquisto conta. E conta ancora di più quando lo stipendio non cresce alla stessa velocità del costo della vita. A Roma, 1.700 euro al mese non rappresentano necessariamente una vita dignitosa.

Per molti rappresentano una continua capacità di rinuncia. Non è ambizione. È sopravvivenza economica.

E POI C'È IL TEMPO

C'è però una parte di questa storia che non entra nella busta paga. È il tempo. Il tempo sottratto alla famiglia. Il tempo sottratto ai figli. Il tempo sottratto a noi stessi.

Il CCNL oggi scaduto prevede una durata normale di 40 ore settimanali, di norma distribuite su cinque giorni e mezzo. Ma chi lavora in farmacia sa che la questione degli orari non può essere ridotta a una semplice cifra. Ci sono farmacie aperte per molte ore. Ci sono turni. Ci sono sabati.

Ci sono festività. Ci sono esigenze organizzative che cambiano da una farmacia all'altra. E c'è una domanda che dobbiamo avere il coraggio di porre: quanto è sostenibile, oggi, questo modello di lavoro?

UNA PROFESSIONE A MAGGIORANZA FEMMINILE

La domanda è ancora più importante se guardiamo a chi lavora nella nostra professione. Secondo la FOFI, nel 2024 erano circa 72.000 le donne su 105.000 iscritti all'Albo dei farmacisti: oltre due terzi della professione. Questo dato non può essere ignorato quando si parla di organizzazione del lavoro. Dietro il banco ci sono moltissime donne. Ci sono professioniste.

Ci sono madri. Ci sono donne che, ogni giorno, cercano di conciliare il lavoro con la crescita dei figli. E spesso questa conciliazione viene considerata una questione privata. Non lo è. È una questione di organizzazione del lavoro.

Perché una professionista non dovrebbe essere costretta a scegliere tra la propria carriera e la possibilità di essere presente nella vita dei propri figli. Non dovrebbe essere considerato un privilegio chiedere una programmazione degli orari che permetta di organizzare la propria vita. Non dovrebbe essere considerato normale che la maternità diventi un ostacolo alla crescita professionale. E non dovrebbe essere necessario essere "eroiche" per riuscire a fare contemporaneamente bene il proprio lavoro e la propria vita familiare. Non chiediamo un trattamento speciale perché siamo donne.

Chiediamo condizioni di lavoro compatibili con una vita normale.

NON È UNA GUERRA TRA FARMACISTI E TITOLARI

Vorrei essere molto chiara anche su questo punto. Questa lettera non vuole trasformarsi in una contrapposizione tra farmacisti dipendenti e titolari. So bene che anche le farmacie devono affrontare difficoltà economiche, costi crescenti, adempimenti, carenza di personale e un sistema sanitario in trasformazione. Ma proprio per questo è necessario affrontare il problema a livello di sistema. Perché non possiamo chiedere alla farmacia di essere sempre più protagonista della sanità territoriale senza interrogarci sulle condizioni di chi rende possibile quella trasformazione.

La farmacia dei servizi non esiste senza i suoi professionisti. La prevenzione non esiste senza chi la realizza. La telemedicina non esiste senza chi la gestisce. Le vaccinazioni non esistono senza chi le somministra. La presa in carico del paziente non esiste senza chi ogni giorno lo ascolta.

Il capitale più importante della farmacia non è soltanto quello economico. È quello umano e professionale.

E ALLORA MI RIVOLGO ALL'ORDINE

Mi rivolgo pubblicamente al Presidente dell'Ordine dei Farmacisti di Roma. Non per chiedere all'Ordine di fare ciò che non gli compete. Il rinnovo del CCNL è materia della contrattazione tra le parti. Ma l'Ordine rappresenta la professione. E allora vorrei porre una domanda: qual è la posizione

dell'Ordine davanti a una professione che vede aumentare competenze e responsabilità mentre migliaia di farmacisti dipendenti attendono da oltre due anni il rinnovo del proprio contratto?

Qual è il messaggio che vogliamo dare ai giovani che oggi scelgono Farmacia? Che dopo cinque anni di università, tirocinio, abilitazione, formazione continua e responsabilità professionale, il loro futuro sarà quello di una professione sanitaria sempre più complessa, ma con una valorizzazione economica che non tiene il passo? E soprattutto: che cosa stiamo facendo per evitare che i giovani più preparati scelgano altre strade? Perché questo è il vero rischio. Quando una professione non viene adeguatamente valorizzata, prima o poi perde attrattività.

E quando perde attrattività, perde futuro.

NON CHIEDIAMO PRIVILEGI

Non chiediamo di essere considerati eroi. Non chiediamo stipendi fuori dalla realtà. Non chiediamo privilegi. Chiediamo coerenza. Se siamo professionisti sanitari, vogliamo che questo riconoscimento abbia conseguenze concrete.

Se siamo protagonisti della sanità territoriale, vogliamo che il nostro lavoro venga valorizzato. Se ci vengono affidate nuove competenze e nuove responsabilità, vogliamo che vengano riconosciute. Se la professione è cambiata, anche il contratto deve cambiare. Se il costo della vita è aumentato, gli stipendi devono poter recuperare il potere d'acquisto perduto. E se la maggioranza della professione è costituita da donne, l'organizzazione del lavoro deve essere finalmente compatibile con la vita delle donne e delle famiglie.

LE NOSTRE RICHIESTE

Per questo chiediamo:

- 1. Il rinnovo del CCNL.** Dopo oltre due anni dalla scadenza, è necessario arrivare a un accordo.
- 2. Un adeguamento salariale reale.** Non soltanto un aumento nominale, ma un intervento capace di recuperare concretamente il potere d'acquisto perso e di valorizzare le responsabilità professionali.
- 3. Una nuova valorizzazione della figura del farmacista.** Le competenze maturate negli ultimi anni devono trovare un riconoscimento anche nell'inquadramento e nella progressione professionale.
- 4. Un contratto adeguato alla farmacia dei servizi.** La trasformazione della farmacia deve essere accompagnata da una trasformazione delle condizioni di lavoro di chi quei servizi li realizza.
- 5. Una vera politica di conciliazione vita-lavoro.** Turni, sabati, orari prolungati e organizzazione del lavoro devono essere ripensati alla luce della realtà delle famiglie di oggi.
- 6. Un confronto istituzionale sul futuro del farmacista dipendente.** Chiediamo che Ordini, rappresentanze datoriali, organizzazioni sindacali e istituzioni si confrontino non soltanto sul rinnovo di un contratto, ma sul futuro della professione.

PERCHÉ QUESTA NON È SOLTANTO UNA VERTENZA SINDACALE

Questa è la parte più importante. Il rinnovo del CCNL non riguarda soltanto i farmacisti. Riguarda il futuro della farmacia italiana. Riguarda la capacità di attrarre giovani professionisti. Riguarda la qualità dei servizi.

Riguarda la continuità dell'assistenza. Riguarda il futuro della sanità territoriale. E riguarda, alla fine, anche i cittadini. Perché una farmacia forte ha bisogno di professionisti competenti, motivati e

adeguatamente valorizzati. Non possiamo costruire la farmacia del futuro sulle spalle di professionisti che fanno sempre di più e ricevono sempre meno in termini di riconoscimento.

BASTA ESSERE ESSENZIALI SOLO QUANDO SERVE

Durante la pandemia eravamo essenziali. Quando il cittadino ha bisogno di un consiglio, siamo essenziali. Quando deve orientarsi tra i servizi sanitari, siamo essenziali. Quando deve effettuare uno screening, una vaccinazione, un ECG o un altro servizio, siamo essenziali. Quando il sistema sanitario ha bisogno di prossimità, siamo essenziali.

Allora perché non dovremmo esserlo anche quando si parla della nostra dignità professionale? Il contratto è scaduto. La professionalità no. Le responsabilità no. Le competenze no.

La formazione continua no. La fatica no. E nemmeno il costo della vita si è fermato. Quello che è rimasto fermo è il riconoscimento contrattuale di migliaia di professionisti. E non possiamo più considerarlo normale.

Non chiediamo di essere trattati da eroi. Chiediamo di essere trattati da professionisti sanitari. Con uno stipendio adeguato. Con condizioni di lavoro sostenibili. Con la possibilità di conciliare professione e famiglia.

Con un contratto al passo con il lavoro che ci viene chiesto di svolgere. E soprattutto con il rispetto che una professione sanitaria merita. Perché alla domanda “quanto vale un farmacista?” non dovrebbe più essere possibile rispondere soltanto con una cifra in busta paga. Dovremmo poter rispondere con una parola molto più semplice: valore.

Dott.ssa Eleonora Teti